

posto all'attenzione della critica. Ma la sua vera vocazione non si era ancora manifestata, ed era quella di poeta in dialetto friulano (lingua e letteratura che ha insegnato all'Università di Udine). I suoi versi non hanno nulla dell'estetismo di Pasolini, né dell'equivoco patetico dialettale, ma testimoniano una drammatica ricerca vitalistica e rivelano una originale tensione poetica in cui confluiscono la nativa irrequietezza e il fondo culturale, il vitalismo e il controllo stilistico. Dopo i primi approcci di «Tiare pesante» (1977) e «Var» (1978) sono usciti i suoi libri più significativi: «Sfueis» (1981), «Fuejs di un an» (1984) e «Presumut inviar» (1987), presentati rispettivamente da Maria Corti e Dante Isella e «In agris rimis – In aspre rime – Poesie friulane» (1994).

**GIACOMINO DA VERONA (seconda metà del XIII secolo)** - Fu frate minore. È autore di un poemetto in quartine monorime di alessandrini, che nella prima parte («De Ierusalem celesti») descrive le gioie del paradiso, nella seconda («De Babylonia civitate infernali») tratta degli orrori dell'inferno. Scrittore d'ingenuo realismo, non privo di efficacia, usa una lingua fortemente dialettale; per la sua materia è stato annoverato tra i cosiddetti precursori di Dante.



**GIACOMINI LUISA (Firenze 1870-Fiesole [FI] 1908)** - Studiò all'Accademia di belle arti di Firenze e visse facendo copie dei quadri dei musei fiorentini. Pubblicò numerose poesie sul periodico «Il Marzocco» che vennero poi raccolte, dopo la sua morte, da Giuseppe Saverio Gargano (con il quale ebbe una lunga e appassionata storia d'amore) nel volume «Tebaide».

Le sue liriche, principalmente di stampo simbolista, appaiono influenzate dalla poesia di Pascoli, tanto dei «Primi poemetti» che dei «Poemi conviviali», dal D'Annunzio del «Poema paradisiaco» e dai simbolisti francesi. La metrica è particolarmente curata e rappresenta una delle più interessanti testimonianze femminili del decadimento italiano.



**GIACOSA GIUSEPPE (Coleretto [TO], 1847-1906)** - Scrittore di teatro e narratore italiano, collaboratore della «Nuova Antologia» e del «Fanfulla». Cominciata la carriera forense, grazie alla frequentazione di Roberto Sacchetti venne introdotto nell'ambiente letterario che

gravitava intorno alla Società Dante Alighieri di Torino. Nel 1873 il suo bozzetto a sfondo medievale «Una partita a scacchi» ebbe un buon successo; due anni dopo uscì il primo volume del «Teatro in versi». In ambito narrativo, «Novelle e paesi valdostani» (1886) mostrano interessi legati alla realtà regionale, mentre grazie al successo della «Signora di Challant» (1891) Giacosa decise di passare alla rappresentazione di argomenti non più storici ma di attualità, già tematizzati nella fortunata opera teatrale in prosa «Tristi amori» (1888). «Come le foglie» (1894) raccolse notevoli consensi, mentre l'attività dello scrittore si estendeva alla redazione di libretti d'opera, in collaborazione con Giacomo Puccini e Luigi Illica: tra questi la «Bohème», «Tosca», «Madama Butterfly». Nel 1896 tornò alla narrativa con «Genti e cose della montagna».

**GIACOMINO PUGLIESE (XIII sec. d.C.)** - Si è cercato invano di identificare questo rimatore continentale nella scuola siciliana, che risulta originario della Puglia. Attivo verso la metà del Duecento, la sua composizione più nota è il lamento per la morte della donna amata. La fama goduta un tempo dalla sua poesia va decisamente ridotta: le sue cose migliori non sono le canzoni auliche, ma le canzonette dal ritmo più corrico; e più che la sincerità popolare (attribuitagli dalla critica romantica) sarà da apprezzare la passionalità effusa e immediata con la quale dà voce al sentimento personale.

**GIACOMO DA LENTINI (prima metà del XIII secolo)** - Notaio alla corte di Federico II (con l'appellativo di «Notaro» lo troviamo spesso designato, ad es. in Purg., XXIV), ha lasciato un canzoniere abbastanza ampio che attesta la sua posizione preminente nella scuola siciliana. Rielaboratore elegante di temi e motivi provenzali, ebbe grande influenza sui poeti successivi fino allo Stil novo, ed è considerato dalla tradizione l'inventore del sonetto. La sua attività poetica si concentra presumibilmente nel decennio che va dal 1230 al 1240.

**GIAMBONI BONO (seconda metà del XIII secolo)** - Di professione giudice, ha lasciato, oltre a un notevole trattato morale (il «Libro de' vizi e delle virtù»), un libero rifacimento del «De miseria humanae conditionis» di Lotario Diacono («Della miseria dell'uomo»), il volgarizzamento delle «Historiae adversum paganos» di Paolo Orosio e dell'«Arte della guerra» di Vegetio. Gli si deve forse anche un rimaneggiamento del «Fiore di retorica» attribuibile nella prima redazione a un fra Guidotto da Bologna. Infondata è l'attribuzione a lui del volgarizzamento del «Tesoro» (Tresor) di Brunetto Latini.

**GIAMBULLARI BERNARDO (Firenze, 1450-1529)** - Autore di canti carnascialeschi e di laudi sacre, di poemetti religiosi e di violente satire contro le donne, ridusse in versi la «Novella del grasso legnaiuolo» e scrisse una «Giunta al Ciriffo Calvaneo» dei fratelli Pulci. Molto dubbia è l'attribuzione a lui della «Nencia da Barberino». D'ingegno versatile ed estroso, rivela una notevole discontinuità di risultati nella sua varia produzione, contraddistinta ora da sciattezza e rozzezza, ora da una sua grazia istintiva e pittorica.

**GIANFRANCESCHI FAUSTO (Roma, 1928-2012)** - Critico letterario e collaboratore del «Tempo», ha pubblicato saggi su Buzzati, sul neorealismo e su problemi di costume e di cultura, come «L'uomo in allarme» (1963), «Teologia elettrica» (1969), «Il sistema della menzogna e della degradazione del piacere» (1977), «Svelare la morte» (1980). Ha anche scritto romanzi legati alle problematiche della società attuale, tra cui: «Diario di un conformista» (1964), «Il segno della mano» (1968), «L'ultima vacanza» (1972), «L'amore paterno» (1982), «Giorgio Vinci psicologo» (1983), il cui sottotitolo, «Satira spregiudicata e pungente degli intelligenti», rivela l'analisi graffiante del mondo intellettuale d'oggi. L'opera ha ricevuto il «Premio Napoli 1984» e si è classificato al terzo posto al «Premio Strega 1983». Ricordiamo inoltre: «Il senso del corpo. Segni, linguaggio, simboli» (1986); «Dialogo sui protagonisti del secolo» (1989 con F. Grosi); «La casa degli sposi» (1990); «Stupidario della sinistra» (1992); «Federica. Morte di una figlia» (2008).

**GIARDINI CESARE (Bologna 1893-Milano 1970)** - Scrisse per il quotidiano «La Stampa» negli anni trenta e quaranta e collaborò alla rivista «La Fiera Letteraria». Pubblicò racconti («Realtà dei burattini», 1925; ecc.) e saggi storici («Varennes», 1932; «Don Carlos», 1933 e 1956; «L'affare d'Enghien», 1939; «Vita di Napoleone», 1947; «Il Risorgimento italiano 1796-1861», 1958; ecc.). Lavorò anche nel mondo editoriale e per la Mondadori curò diversi volumi della collana «Il Giallo». Fu direttore della casa editrice Alpes, pubblicando il primo romanzo di Moravia, «Gli indifferenti».